



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

bro. Ma scrivo io per lanciare un segnale alla classe politica: rivedere le condanne per questi reati. Un anno fa per disastro ambientale colposo fu inflitta al titolare di una piccola azienda una condanna a un anno e otto mesi. Chi si rende responsabile di atti simili dovrebbe essere condannato, non ad un anno e otto mesi, ma a cinquant'anni e otto mesi e la sua condanna dovrebbe essere scontata lavorando tutti i giorni per risanare l'ambiente.

**MASSIMO MARNETTO**

### La persecuzione immaginaria

Un'altra "truffa delle parole" di Berlusconi si realizza quando dice "sono perseguitato dai magistrati". Infatti, basta sostituire magistrati con legge, che il significato cambia completamente. Perché se ti perseguita un magistrato, c'è un abuso di potere; se invece ti perseguita la legge, vuol dire che stai commettendo un reato, un abuso di libertà. Le parole che Berlusconi usa sono portatrici sane di eversione. Sembrano innocue definizioni e invece inoculano concetti antidemocratici fino a renderli orecchiabili, come il ritornello sull' "uso politico della giustizia": un'affermazione blasfema in democrazia, ma che ripetuta ogni giorno, a digiuno prima dei pasti, diventa normale, assodata. Per resistere a questo vittimismo eversivo dobbiamo tenere vivo il principio fondamentale della democrazia: tutti sono uguali davanti alla legge. E a chi si sente perseguitato dall'uguaglianza, dobbiamo dire con chiarezza che è contro la Costituzione.

**CLAUDIO GANDOLFI**

### Il mio appello alla Cgil

Sono d'accordo con Ugolini quando scrive che «non è un'immagine esaltante» quella che rischia di dare al Paese la Cgil «alle prese con un congresso tormentato» e con imbarazzanti accuse di brogli nella conta dei voti riportati dalle due «mozioni alternative». È una divisione che noi iscritti non meritiamo e che soprattutto «non capiamo» perché, mentre il mondo del lavoro, sempre più giungla, va in frantumi e mentre il governo, con un colpo di mano, sta tentando in modo subdolo e silenzioso una pericolosa «controriforma dei diritti del lavoro», noi ci dividiamo sulle regole e sui numeri. Io sono un iscritto alla Fillea (edili per intenderci) e dalla Cgil, dal mio sindacato, mi aspetto serietà, sobrietà, coerenza e soprattutto rispetto delle persone, tutte, iscritte e non.

## IL PAESE DEL PRIMO MARZO

**L'ITALIA  
E GLI IMMIGRATI**

**Jean-Léonard Touadi**

DEPUTATO PD



C'era una volta un paese di emigrati. Gli italiani che lasciavano le loro terre alla ricerca di pane e dignità. A quegli italiani il paese deve molto perché hanno assicurato per decenni, per se stessi e per i familiari rimasti in patria, una vita dignitosa. La memoria di questi cittadini tra due mondi, spesso maltrattati e soggetti a continue discriminazioni, è un monito a non fare agli altri, agli immigrati di oggi, ciò che è stato fatto a noi quando «gli albanesi eravamo noi» secondo il bellissimo libro di Gian Antonio Stella dal titolo assai rivelatore, «L'Orda».

Ed eccola qui, l'orda: l' "invasione" evocata strumentalmente pochi giorni fa dal presidente del Consiglio Berlusconi; l'ondata nera dei criminali stigmatizzati con un'equazione tra immigrazione e clandestinità che ha profondamente indignato, oltre a migliaia d'italiani, anche la Caritas e il quotidiano *L'Avvenire*; l'orda di coloro che rubano il lavoro agli italiani quando tutti sanno che il lavoro immigrato - per ora - è complementare e non competitivo rispetto a quello degli italiani; la marea dei bambini stranieri che andrebbero separati dai loro coetanei italiani. E la lista potrebbe continuare.

Ma l'Italia dovrà rendersi conto che l'immigrazione è un fenomeno strutturale. L'immigrazione rappresenta la cifra precipua delle profonde trasformazioni che il paese deve affrontare da qui ai prossimi decenni, dove la capacità di confrontarci con le sfide della contemporaneità si misurerà con il nostro modo di gestire con responsabilità e innovazione normativa e programmatica la questione dell'immigrazione. Attraverso l'irrompere dell'immigrazione nel nostro tessuto produttivo e socio-culturale, dentro i processi di mutamenti urbani e all'interno dei meccanismi formativi delle nuove generazioni, l'Italia dovrà dimostrare la sua propensione a traghettarsi dentro la globalizzazione con mappe concettuali e strategie operative all'altezza della complessità contemporanea. È la grande novità dell'innesto che «pro-voca», chiama a sé, e che stimola con la promessa della ricchezza data dalla diversità.

Il 1° marzo assume così il valore di un passaggio simbolico importante. Possiamo dire che costituisce un evento-avvento per la società italiana. Essa è chiamata a interiorizzare ciò che viene quotidianamente rimosso. Il 1° marzo potrebbe assumere per la coscienza civile più intima di questo paese le caratteristiche di un momento iniziatico, di passaggio verso una definitiva consapevolezza di essere diventato altro grazie all'irrompere degli altri. È un invito alla responsabilità, nel senso letterale di misurare il peso (res/pondus) della presenza e dell'agire dei nuovi cittadini per, insieme, costruire un futuro comune. ♦

## LE NOZZE GAY E IL SÌ DI CHIAMPARINO

**DEBORAH E ANTONELLA  
SPOSE A TORINO**

**Anna Paola Concia**

DEPUTATO PD



Una giornata particolare sabato, non solo per il Popolo Viola. Ero a Torino per partecipare al matrimonio di Antonella e Deborah. Sì, avete capito bene, sono due donne, e siamo in Italia. Il matrimonio era simbolico, ma il resto era tutto vero: l'amore, la responsabilità reciproca, la festa e persino il Sindaco. Perché Sergio Chiamparino ha deciso di metterci la faccia, la sua storia politica e la sua autorevolezza, lui che non solo è Sindaco di Torino ma anche Presidente dell'Anci. Lo ha fatto a titolo personale, ovviamente. Ma ha voluto con questo gesto dare un segnale importante alla politica e a questo Paese.

Lui, un politico moderato, ha deciso che il vaso è colmo. Lui che è in contatto quotidiano con le persone vere, ha deciso che doveva fare qualcosa per contribuire all'affermazione dei diritti di donne e uomini omosessuali. Un sabato, uno di quelli in cui il Sindaco incontra la cittadinanza, Antonella e Deborah sono andate da lui e con semplicità gli hanno detto: «Ci vogliamo sposare, è un nostro diritto, sappiamo bene che in Italia è ancora impossibile, ma perché non facciamo questa battaglia insieme per riportare al centro del dibattito politico l'argomento?». Gli hanno raccontato della loro vita, quella vera, in carne ed ossa. Una vita non diversa da quella di Chiamparino e di sua moglie. E lui ha detto, altrettanto semplicemente: «Ci sto, faccio con voi questo pezzo di battaglia».

Dovrebbe interrogarci il gesto di Chiamparino, dovrebbe far pensare soprattutto i moderati che abitano il Parlamento italiano.

Perché mai un moderato come lui ha deciso di sostenere la battaglia sul riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso? Perché il Sindaco di Torino è un politico che sa stare dentro la modernità. È uno che ha capito che le società, le città e i territori ricchi economicamente e socialmente sono quelle che tengono insieme diritti sociali e diritti civili. Che hanno tutto da guadagnare se i cittadini, qualunque sia il loro orientamento sessuale, razza o religione, si sentono uguali, accolti, tutelati dalla comunità. Perché l'uguaglianza non si sbandiera, ma si esercita quotidianamente. Attraverso delibere comunali che includono nell'accesso ai servizi anche le coppie omosessuali, come quella che sta approvando il Comune di Torino. E ovviamente attraverso l'approvazione in Parlamento di leggi sulle unioni tra persone dello stesso sesso. Commovente e simbolico il matrimonio di Antonella e Deborah.

Abbiamo pianto in molti di gioia, ma anche con una punta di rabbia nel cuore. I simboli sono evocativi e potenti, ma a noi gay e lesbiche ci piacerebbe tanto lasciare da parte i simboli e vivere un commovente matrimonio come tutti gli altri. ♦